Anno XXVIII. 13 Ottobre 1901. Num. 41.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 41:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1254

(Premiato a un concorso internazionale).

NERO

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1252:

(MOTTERLINI)

BIANCO.	NERO.
1 A f2–b6	1 A a7×b6
2 T e5–c5	2 A o R pr. T
3 D b2–h2 o e5 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. rag. G. Serafin, Venezia; chim. F. Labella, Isernia; A. Franco, Firenze; G. Tonlutti, Udine; G. Garibaldi, Milano; Sigillani, Caffè Puntigam, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS SILLOGISTICO

(PROVERBIO).

NAV ·ASTI· E BACCO MARTE TÀ

Aldo Arnoldi.

Bifronte senza capo nè coda.

Fior di *restante.*
Preferisco star *tutto* sopra un monte,
Che aver la compagnia d'un ignorante.

Gaspare Nasino.

Sventramento.

Co' sguardi suoi, ...,
Ogni persona ....

Umberto Turio.

Sciarada macrologica.

Con moti rapidi — per ogni loco
Il mio *totale* — sen fugge e va.
Monti attraversa — villaggi, campi,
Vaste pianure — grandi città.

Giulio Zangarini.

Monoverbo. (?)

A E I O U — T T T S T

Mario Simoni.

Anagramma.

Fior di banano.
Dell'Africa region, lettrice, io sono:
Parte importante poi del corpo umano.

Brandimarte.

Sciarada.

Al gentile poeta Attilio Schiavoni.

IN ATTESA.

Nell'ora mesta — che il sol declina,
Del rio sull'*altro* — sedeva ancor,
Sola, soletta — la bella Rina
Cupo *totale* — celando in cor.
Ella guardava — sul mar lontano
Primo una vela — vede spuntar,
Spera le rechi — colui che invano
Da molte lune — la fa aspettar.
Ma già la sera — cheta distende
Sulla natura — l'oscuro vel,
E la fanciulla — invano attende
Col cor fervente — il suo fedel.

Giulio Zangarini.

Monoverbo a pompa. (?)

PEDANTE

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 40:

REBUS CRITTOGRAFICO:
COSA CHE PUNGE, AMOR DISGIUNGE.

LOGOGRIFO:
BIRRA - BARA - IRA - BARI - BAIRA - BABA - BAZAR - AZZA - ZAR - ZIA - BARZA - ZARÈ - BARZI - ARIA - BARBIA - BIZZARRA
BIZZARRIA.

ANAGRAMMA:
COLERINA — CREOLINA.

SCAMBIO DI CONSONANTE:
MANTELLO — MARTELLO.

MONOVERBO:
ALTERNATI-V-A.

MONOVERBO GEOGRAFICO:
D-OMO-D-OS-SOL-A.

FALSO ACCRESCITIVO:
CREMA — CREMONA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 41. - 13 Ottobre 1901.

Centesimi Cinquanta il Numero.

I Sovrani d'Italia a Milano. — Visita dei Reali alla tomba di G. Verdi (disegno di G. Amato).



Il Lavoro.



Il Commercio.

SUL FRONTONE DEL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA: sculture di *Achille Alberti.*

I SOVRANI A VENEZIA E A MILANO.

Le accoglienze entusiastiche che i Sovrani ricevettero a Venezia e a Milano, nelle visite onde vollero onorare per prime queste due città sorelle, formarono l'avvenimento dell'ultima quindicina, e questo numero ampiamente lo illustra.

La metropoli lombarda volle pareggiare la Regina dell'Adriatico nell'espansione fervidissima, nello slancio d'amore verso i giovani Sovrani, che venivano a recarle il loro saluto e ad ammirarne il rifiorimento. Milano, alle cui porte fu assassinato l'indimenticabile re Umberto I, volle dimostrare all'augusto successore dell'infelice Sovrano amico del popolo, quanto affetto nutra per Casa di Savoja, dalla quale l'Italia ebbe jeri l'unificazione e oggi riceve nuovo affidamento ch'ella vive e palpita per la grandezza della patria.

Fu una dimostrazione popolare magnifica; anzi una serie di dimostrazioni, delle quali tracciamo qui la cronaca, perchè ne resti ricordo nelle nostre pagine. La regina Elena suscitò dovunque simpatie vivissime. Il suo sorriso, la sua amabilità conquistarono tutt'i cuori.

I SOVRANI A VENEZIA.

Il Re e la Regina hanno cominciato il loro giro sovrano nelle città italiane recandosi per prima a Venezia.

Giunsero, con un tempo regale, la domenica 29 settembre al tramonto, accolti con un entusiasmo che ricordava i più bei tempi del patriottismo italiano e che si rinnovò fervorosamente nelle dimostrazioni popolari imponenti e commoventi che furono fatte loro nelle sere di domenica e lunedì durante un gran concerto vocale e istrumentale in Piazza, e martedì in Piazzetta durante la fantastica e meravigliosa illuminazione del bacino di San Marco.

Durante il loro soggiorno, i Sovrani fecero molte visite ai principali monumenti della città: il Re visitò la stazione marittima e l'arsenale. Vi fu un pranzo ufficiale a Corte e furono elette le prime "dame di palazzo" nelle contesse Revedin, Marcello, Soranzo, e Miari.

Ma l'oggetto principale dell'attenzione e delle visite dei Sovrani fu la Esposizione Internazionale, dove furono a lungo due volte, esprimendo per essa la più viva e cordiale soddisfazione.

I Sovrani lasciarono Venezia, accompagnati alla stazione dal corteo vivo e sfolgorante delle *bissone* municipali e da molte gondole, mercoledì, al tocco. Prima di partire il Re volle fare alla Esposizione molti acquisti per la somma complessiva di 60 000 lire; regalando anche, con geniale munificenza, alcune opere alla Galleria Internazionale Veneziana di arte contemporanea.

LE OPERE ACQUISTATE DAL RE

sono: del veneziano Ettore Tito, *Peschiera;* del veneziano Gugl. Ciardi, *San Marco;* del veneziano Fr. Sartorelli, *Ultimi raggi;* dell'emiliano Gaetano Previati, quattro pastelli; dei piemontesi Luigi Chialiva, *Vacche al pascolo;* Lor. Delleani, *Eridania;* Marco Calderini, *Autunno;* del genovese Plinio Nomellini, *Autunno in Toscana;* del romano Aristide Sartorio, *Macchia di Terracina;* del toscano Nicolò Cannicci, *Sole morente;* dell'ungherese Mannheimer, *Paesaggio;* dei tedeschi Jank, *Milizia ferrea;* Kalmorgen, *Alto mare;* del francese Alfredo Smith, *La Senna a Poissy;* dello scozzese Mackie, *Bassa marea;* dello svedese Fjästad, *Sull'acqua;* degli americani Callender, *Verso il bosco;* Benson, *Laguna;* molte plachette e medaglie dell'ungherese Beck, dei francesi Charpentier e Yencesse.

Il Re donò alla galleria veneziana d'arte moderna le opere del Calderini, Callender, Janck e Mannheimer.

I SOVRANI A MILANO.

Da quando Milano è libera, mai si eran vedute tante truppe per difendere l'augusta persona del Capo dello Stato. Le precauzioni furono rigorosissime.... Ma narriamo con ordine, non senza prima far cenno del manifesto che la Giunta Mussi pubblicò per annunciare la visita dei Reali a Milano: è il manifesto della democrazia dominante e l'auto-affermazione della potenza economica di Milano. Il manifesto del giorno 6 ottobre, dice:

"*Cittadini!* S. M. il Re e S. M. la Regina onoreranno della Loro Augusta presenza la nostra Città, arrivando domani alle ore 11.

"Milano porge in questa solenne occasione al Capo dello Stato ed alla graziosa Regina rispettosi omaggi.

"Il Re, che si compiace di studiare con intelletto di amore i più ardui problemi sociali, si sentirà confortato dinanzi al vigoroso svolgimento della nostra florida e sana vita economica, giusto frutto dell'instancabile attività intellettuale di tutti i cittadini, del fervido lavoro degli operai provvidamente organizzati, del sagace ardimento degli industriali e dei commercianti.

"Noi attingendo sempre novella forza nella virtù fecondatrice del lavoro e nella libertà, condizione di ogni progresso civile, affronteremo con coraggio i problemi dell'avvenire, contando sul senno e sul cuore del Popolo e del Principe.

"Abbiamo incrollabile fiducia nei destini della Patria, risorta per virtù di tutti i Suoi Figli; essa svolgendo le sue forze latenti, potrà conquistare il posto glorioso che Le spetta tra le genti moderne.

"Con questi sentimenti la vostra Rappresentanza è lieta di portare agli Augusti Sovrani il saluto di Milano".

Manca il finale *Viva il Re!* di prammatica; ma a quest'omissione supplirono il senatore Negri coll'elevatissimo discorso che riferiremo più avanti, e la popolazione di Milano colle sue acclamazioni.

Lunedì, 7 ottobre. La stazione centrale è tutta sgombra fin dalle 9,30. Sospese le partenze. Vi sono soli quattro operai manovratori, ben conosciuti. Anche il piazzale è tenuto libero dalla truppa; la quale, dalla stazione, arriva in cordoni alla piazza del Duomo e al palazzo reale. Fino alla Croce Rossa, sono allineati reggimenti di cavalleria Guide, e di fanteria; e poi di bersaglieri e ancora di fanteria e di squadroni di cavalleria! Sotto la tettoja, dalla quale devono uscire i Sovrani, son collocate le associazioni militari: le associazioni civili vengono poste, invece, dietro i cordoni del viale fuori della stazione. I ministri Zanardelli, presidente del Consiglio, Prinetti, Carcano e Giusso, arrivati per la solenne circostanza attendono sotto la tettoja col sindaco Mussi, coi senatori Massarani, Visconti-Venosta, Colombo.... e colle altre autorità. Alle 11, allo squillar della marcia, arriva il treno reale e ne scende il Re, in piccola tenuta di generale colla regina Elena, vestita d'un abito grigio-perla con guernizioni lilla: ha un cappellino pure lilla con *aigrettes* bianche.

I Sovrani salgono in landau coll'on. Zanardelli e col sindaco Mussi; e la carrozza è subito circondata da quattordici carabinieri a cavallo, e, subito, corrono dietro gli agenti di questura ciclisti. Poi altre tre carrozze col séguito delle Case civili e militari. La folla, acclamando, segue la carrozza reale.

In piazza del Duomo, lo spettacolo della truppa e della moltitudine è imponentissimo. Le gradinate del Duomo spariscono sotto una marea vivente. Allorchè compariscono le livree rosse, si scatena un uragano d'applausi, di grida: *Viva il Re!* È uno sventolio di fazzoletti, un agitarsi di cappelli, di braccia. Dai balconi, altri segni d'entusiasmo. La carrozza reale s'avanza lenta fra la polvere sollevata dalla scorta dei carabinieri. La folla la circonda acclamando: gli ufficiali in congedo, andati a ossequiare i Sovrani, fanno scorta d'onore circondando anch'essi la carrozza. Come mai una bandiera delle associazioni è riuscita a mischiarsi nella folla compattissima? Oscilla sulle teste, il sole la irraggia. I Sovrani rispondono all'entusiasmo coi saluti e sorridendo. Ma ancor più meraviglioso è lo spettacolo quando i Sovrani devono per due volte, comparire al balcone e inchinarsi alla moltitudine delirante di gioja nel vedere i nuovi Reali della patria. I ricevimenti ufficiali succedono senza indugio. Al principio dello scalone del palazzo reale, è già stato presentato a S. M. la Regina un mazzo di fiori dalla presidentessa dell'Associazione Regina Margherita, signora Pia Crespi, per incarico di ottanta associazioni femminili. La signora Crespi è fregiata della medaglia d'oro di beneme-

renza per la pubblica istruzione. Al senatore Porro, il Re porge notizie rassicuranti della salute di Napoli; col Mussi parla della floridezza di Milano; con tutti dell'affettuosa accoglienza della popolazione.

Alla sera, alle 21, segue, sotto i balconi del palazzo reale, una entusiastica dimostrazione. Un'immensa folla, che rappresenta tutt'i ceti della cittadinanza, applaude al Re, chiama i Sovrani; che devono mostrarsi al balcone due volte.

Il Re veste di nero; la Regina veste un abito chiaro con una mantellina oscura sulle spalle. Le acclamazioni continuano a lungo.

Martedì 8. Altro fitto spiegamento di forze militari in piazza del Duomo e per dove devono passare i Reali, che alle 9 vanno in carrozza, a visitare il Castello Sforzesco. (Ricordiamo che sulla facciata del Castello deve sorgere la torre Umberto I, monumento che Milano consacra al Re Martire). Il Re veste la piccola tenuta da generale: la Regina, in grigio perla, è graziosissima. Il senatore Negri presenta al Re alcuni componenti il comitato per il monumento a Umberto I; comitato che l'illustre uomo presiede.

L'architetto Beltrami mostra ai Sovrani un modello in gesso della torre Umberto I, che riproducemmo nell'Illustrazione Italiana alla pagina 54 del secondo semestre di quest'anno. I Sovrani visitano il Castello restaurato, il museo archeologico, e il museo del risorgimento, guidati, in questo, dal colonnello Guastalla. Ai piedi della scala del Museo, stanno schierati dodici veterani ricoverati nell'ospizio di Turate, armati di daga e di fucile: tutti hanno il petto fregiato di medaglie. All'apparire dei Sovrani, i dodici veterani presentano le armi.

E, a trotto, circondata da una siepe di carabinieri, la carrozza reale s'avvia col séguito all'inaugurazione del nuovo palazzo della Borsa. Nuovi applausi salutano l'ingresso della coppia reale nel severo palazzo, del quale facciamo più sotto la descrizione. Alle 11, i Reali visitano l'*Orfanotrofio maschile*, quindi l'Ospedale maggiore, passando in *mezzo* a file di truppe e di cittadini, fra i quali molti popolani, che, in certi punti, formano enormi grappoli viventi, e acclamano con grida di "Viva il Re! Viva la Regina!" All'ospedale, la Regina vuol vedere anche le sale dei bambini infermi e li accarezza, sorridendo ai piccoli sventurati, che all'uscita della Sovrana, gridano colle loro vocine: "Evviva la Regina!" .

Notevole, solenne, la visita dei Reali alla tomba di Giuseppe Verdi nella *Casa di riposo per musicisti*, eretta dal sommo operista. Il sepolcro del creatore del *Rigoletto*, giace, com'è noto, nella cripta dell'istituto, che quanto prima, verrà aperto ai ricoverati. I Reali lo visitarono reverenti, accompagnati dal Consiglio d'amministrazione della



IL "CARBONE BIANCO". — LA CADUTA DELL'ACQUA NELL'IMPIANTO IDRO-ELETTRICO DI VIZZÒLA.

(Fotografia Treves).

Casa, presieduto da Gaetano Negri, e del quale fa parte Camillo Boito, architetto dell'edificio. Prima che vengano mostrate ai Reali le memorie dell'immortale Maestro, riunite nel Museo annesso al salone dei concerti, il senatore Negri pronuncia un discorso che termina co' grido entusiastico, cui tutti si associano, di "Viva il Re!"

Mentre il manifesto della Giunta esalta i progressi dell'attività in generale, ma specialmente del lavoro manuale, il discorso del senatore Negri pone in rilievo la potenza del lavoro ideale, della bellezza artistica, senza la quale, non v'è civiltà vera. Rivolto al giovane Sovrano, egli dice: "L'Italia, risorta pel volere del suo popolo e per la virtù dei Padri vostri, oggi si appresta a riprendere, con lena rinnovata, il posto che le compete nelle gare feconde del lavoro. Ma, se l'Italia vive, o Sire, essa trova la ragione della sua vita nel vincolo ideale che i suoi pensatori, i suoi poeti, i suoi artisti hanno creato fra le sue genti. Voi, o Sire, sentite la grandezza di questi diversi fattori della vita nazionale. Domani voi vedrete i miracoli di una scienza che, applicata all'industria, prepara la civiltà dell'avvenire; oggi Voi rendete omaggio alla potenza di un'arte che apre all'anima umana gli orizzonti infiniti della bellezza eterna.

"Noi, che volgiamo al tramonto della vita e che abbiamo partecipato, nella misura delle nostre forze, al risorgimento di questa Patria diletta, noi sicuri la vediamo affidata alle vostre mani giovanili."

Vittorio Emanuele visita pure il nuovo *Albergo Popolare*, accolto dai promotori, da un centinaio di sottoscrittori e da cinquanta albergati nella sala da pranzo. Intanto la regina Elena si è recata a visitare i bambini dell'asilo infantile "Eleonora", in via Vettabbia. — Alla sera, pranzo a Corte, nella sala gialla ai senatori, ai deputati, alle autorità.

A nuove dame d'onore della Regina vengono elette: la marchesa Maddalena Trivulzio nata Della Somaglia; la contessa Rosanna Borromeo nata Leonardi; la contessa Paolina Durini nata Durini.

Alla sera, il Circolo operajo Umberto I giunge in piazza del Duomo con fiaccole e musica. La fiaccolata riesce bellissima. A nuove acclamazioni, i Sovrani devono presentarsi al balcone. Pare d'essere ritornati ai primi entusiasmi del Risorgimento! S. M. la Regina Elena, dopo il pranzo, dà un ricevimento a molte dame milanesi, alle quali dà notizia della principessa Jolanda che ha lasciata nel castello di Racconigi e che cresce graziosa e robusta.

Mercoledì, 9. È la gran giornata dell'inaugurazione di un'opera colossale: l'inaugurazione dell'impianto idro-elettrico di Vizzòla-Ticino per la distribuzione dell'energia nell'Alto Milanese. Le acque del fiume Ticino furono nel passato largamente utilizzate per l'irrigazione: nessuno pensò a trarne forza motrice; mentre nel solo percorso fra Sesto Calende e l'inclinazione del Naviglio Grande è disponibile una forza idraulica di circa 40 000 cavalli. L'ing. Cesare Cipolletti ebbe per primo, nel 1887, l'idea di utilizzare le grandi opere di presa del Canale Villoresi; ma il progetto fu sostituito con altro meno complesso e più economico. Così nella primavera del 1897, si costituì la *Società lombarda per la distribuzione della energia elettrica*. Nell'autunno di quell'anno, si cominciarono i lavori, i quali occuparono più di duemila lavoratori. Il grandioso impianto è il maggiore per potenza motrice di quanti simili sono in Europa. Consta di due parti: la parte idraulica e la parte elettrica.



Prospetto verso la Piazza Elittica.



Il Salone.

Milano. — Il nuovo Palazzo della Borsa (fotografie Guigoni e Bossi)



I Sovrani d'Italia a Milano. — VISITA AL PALAZZO DELLA BORSA (disegno di R. Salvadori, da fotografia Guigoni e Bossi).

Il viaggio dei Reali a Vizzòla è una continua apoteosi. Legnano, Busto Arsizio, dove i Reali passano; Gallarate dove fanno la prima fermata, è un solo applauso. A Gallarate, tutte le finestre pavesate o imbandierate. All'entrata del territorio di Cardano, è stato eretto un arco di trionfo colle parole " Re — Patria — Religione „. Tutto il Consiglio d'amministrazione dell'impianto di Vizzòla va incontro ai Sovrani; e l'interessantissima visita comincia. Da lungi si vede un'immensa cascata, che si stende per una larghezza di 250 metri. Quella massa d'acqua che discende come un liquido specchio, fa un magico effetto sotto i raggi del sole. Si sale per lunghe scale e si arriva al grandioso ponte-canale, che finisce in un grandioso bacino: l'acqua scende traverso tubi colossali fino alle turbine. Entriamo nella sala dove funziona l'impianto elettrico; è una sfilata di macchine enormi sulle quali risaltano grandi cartelli col teschio ammonitore e la scritta *pericolo di morte* — sono 11 000 *volts* di tensione elettrica! — La sala è vastissima; sulle muraglie, sobriamente decorate, spiccano i nomi dei grandi elettricisti. Un'atmosfera calda e pesante domina nell'ampio locale, le macchine lavorano febbrilmente. Dai grandi finestroni sale il rombo dell'acqua che precipita. I Sovrani guardano, s'interessano, s'informano dell'opera prodigiosa. Dietro ai loro passi, si snoda un lungo serpente umano; sono centinaja di persone, e tuttavia quasi si perdono nella impressionante vastità delle linee. La visita volge al suo fine; è durata un'ora. S. M. il Re graziosamente acconsente che dal suo nome s'intitoli il grande canale di Vizzòla, e un entusiastico evviva al Sovrano chiude l'inaugurazione solenne dell'impianto magnifico, sul quale avremo occasione di ritornare.

Finita la visita, colazione di 114 coperti; e ritorno a Gallarate, dove ha luogo un ricevimento ufficiale in Broletto, il cui cortile è trasformato in una serra di fiori. Vi è stato eretto un trono reale, sormontato da una grande corona. Tutt'i sindaci del circondario sono presentati a S. M. Un centinajo di associazioni, intervenute colle loro bandiere, si uniscono agli evviva, mentre le bande squillan l'inno reale.

Alla sera, i Reali ritornano a Milano. L'arcivescovo cardinale Ferrari, ricevuto cogli onori militari va a visitare in palazzo il Re e la Regina. Il ricevimento è privatissimo: nessun estraneo vi assiste. Quindi, alle 18, il Re, in istretto incognito, senza scorta e senza che nelle strade ci sieno cordoni di truppe, va in via Brera, al Comando del corpo d'esercito e di divisione, per visitarvi il generale conte Osio, suo primo precettore, ch'è ammalato. L'incontro è affettuosissimo: Vittorio Emanuele III è ben lieto di esprimere a viva voce al suo primo amico e maestro tutta la sua compiacenza per l'accoglienza festosa di Milano. E il Re, dal palazzo del Comando, ritorna pure senza sfoggi di precauzioni; il che fa ritenere, una volta di più, che il Re non li ama. S. M. è accompagnato dal solo generale Brusati.

Giovedì 10. Nella mattina, alle 8, i Sovrani lasciano Milano per il castello di Racconigi. Nuove ovazioni coronano l'affettuosa, entusiastica accoglienza da Milano tributata ai nuovi Sovrani d'Italia.

L'importanza dell'avvenimento. La stampa. L'entusiasmo di Milano fu un vero avvenimento. Tutta la stampa di tutt'i partiti lo riconosce. Lasciando da parte i giornali schiettamente monarchici, anche gli altri tutti hanno parole di rispetto. La repubblicana *Italia del Popolo*, seguendo il classico esempio dei Saffi e dei Mario, adotta la " tregua di Dio „ davanti al sentimento generale del popolo. Il *Secolo*, che pare siasi accordato colla Giunta democratica nel fare " accoglienze oneste e liete „ al Re che i democratici chiamano ormai il " re democratico „ rileva tutt'i tratti simpatici di Vittorio Emanuele III nella sua visita a Milano. Il *Secolo* scrive: " Il giovane Re è circondato da simpatie. È modesto di costumi. Non ama i cortigiani. „ Lo stesso intransigente *Osservatore Cattolico* segnala " l'importanza del fatto „ e nota che " la visita regale non manca di vivo interesse. „ La cattolica, ma conciliatrice *Lega Lombarda* si associa apertamente al sentimento della cittadinanza porgendo ai Sovrani " reverenti omaggi „. Fra i giornali di fuori, gli ufficiosi dànno, naturalmente, tutto il merito al Governo; gli altri riconoscono la spontaneità del sentimento di Milano. Quella spontaneità fu, veramente, il carattere dominante delle accoglienze nella metropoli, dove tre anni or sono furono erette le barricate! Sono quarantadue anni che Milano vede e saluta la croce di Savoja: Milano ricorda ancora il manifesto che nel 13 luglio 1859, al domani delle splendide vittorie, il padre della patria Vittorio Emanuele II lanciava dal suo cuore: " Ai popoli della Lombardia. „ Oggi, i voti del glorioso fondatore dell'unità nazionale si compiono!

L'*IDEALE!...* è il titolo d'una nuova Rivista artistica che uscirà a Londra presso l'ardito editore Giorgio Newnes. Essa non uscirà che ogni trimestre: ma il fascicolo trimestrale costerà dieci lire sterline, nientemeno che duecentocinquanta lire in oro. È un prezzo ideale! È vero che ogni fascicolo conterrà una ventina di foto-incisioni su carta di gran lusso, di 50 centimetri su 40. Nel primo, si troveranno 6 Velasquez, 6 Fortuny, 5 Tadema e 4 Turner.

PERSONALIA. Il pittore Francesco Paolo Michetti ha accettata la direzione dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, rimasta vacante per la morte di Domenico Morelli. Così un grande pittore succede a un grande pittore. Ce ne congratuliamo col nostro illustre amico e con l'arte. — Un altro amico nostro e collaboratore artistico, Edoardo Matania, fu decorato dell'ordine della Corona d'Italia, per le sue superbe illustrazioni alla Vita di Vittorio Emanuele.

Fot. Guigoni e Bossi.

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA A MILANO
E L'ARCHITETTO BROGGI.

L'11 novembre 1898, nei locali del vetusto Palazzo dei Giureconsulti, in piazza Mercanti, dove gli agenti di cambio si radunavano pigiandosi pei loro affari, apparve, per l'iniziativa di tre di quegli agenti, un bel foglio di carta bianca coll'intestazione: *Sottoscrizione per un nuovo palazzo della Borsa.* In tre giorni, le sottoscrizioni superavano la somma d'un milione di lire, e, il 20 novembre, l'architetto Luigi Broggi (ch'era stato invitato dai tre promotori fin dall'inizio del loro divisamento) presentava all'assemblea un progetto del nuovo edificio nelle sue linee generali; il progetto piacque; e parve adatto al luogo già prima scelto: la piazza elittica del Cordusio, dove sorge il monumento del poeta Giuseppe Parini, il quale sarà meravigliato di trovarsi fra tanti uomini d'affari, fra le Assicurazioni Generali di Venezia, la Borsa di Milano, e il palazzo del Credito italiano che sta sorgendo!

Nel maggio del 1899, a sei mesi dall'apertura della sottoscrizione, si cominciò ad abbattere le case destinate a sparire per far luogo al nuovo palazzo, e giorno e notte (al chiarore delle torcie e delle lampade elettriche) il piccone lavorò senza posa. E sorse, come per incanto, il nuovo edificio che si compone d'un doppio corpo, il quale si sviluppa nelle vie Orefici e Cordusio, avendo la facciata principale sulla piazza elittica. La facciata è alta 23 metri, ed è rivestita della bella pietra arenaria delle cave di Varezzi presso Finalmarina, a'suoi tempi prediletta da Galeazzo Alessi per i teatri genovesi. È una pietra dalla tinta lievemente calda, quasi riflettesse un riverbero di sole. È la prima volta che a Milano si adopera nelle grandi costruzioni. Vi sono stati impiegati ben 1900 metri cubi di quella pietra. L'architetto Broggi, nell'ideare il palazzo, s'inspirò allo stile del Seicento, e precisamente alle grandi costruzioni dell'epoca papale di Roma. Vi è, infatti, un sentore della fontana di Trevi, ma più di Santa Maria Maggiore. Sopra il frontone della porta centrale posano due statue simboliche, *Il Commercio* e *Il Lavoro*, scolpite con vigore in due grandi blocchi di pietra arenaria (di nove metri ciascuna) dallo scultore Achille Alberti, autore dell'*Ignavia* premiata a Brera. Il piano terreno è formato principalmente da un salone, il quale deve servire per le contrattazioni dei valori. La Borsa signoreggierà in questo salone grandioso coperto da un velario, lasciando i piani superiori agli uffici telegrafici, ecc. Il salone terreno è alto 14 metri, lungo 30, largo 25. Il porticato che vi corre in giro è limitato da diciotto colonne di marmo con capitelli e basi in bronzo. Tra il cornicione e il velario, Aristodemo Comolli dipinse varie pitture. Ingegnoso il partito a cui l'architetto ricorse per la chiusura delle grandi finestre a pianterreno. Esse avrebbero dovuto recare delle inferriate; ma l'aspetto artistico del prospetto sarebbe rimasto danneggiato. Le sbarre di ferro incrociate sono state sostituite da solidi telaj di finestre, in ferro, facilmente apribili, con grossi cristalli opachi.

Sapientemente distribuiti sono i servizii. Dal salone per la contrattazione dei valori si accede alle sale del sindacato di Borsa, alla deputazione della Borsa, agli uffici telegrafici, al locale pei fattorini, alla tipografia della Borsa. Un insieme grandioso, austero, il cui carattere risponde allo scopo. Sono quasi 2000 metri quadrati, impiegati magnificamente, dove sorgevano vecchie case della vecchia Milano, e nel cui fondo si trovarono frammenti d'una statua colossale, forse una Minerva (di lavoro però grossolano), e innumerevoli vasi antichi, come se ne trovano dappertutto negli scavi.

■

L'architetto Luigi Broggi, milanese, nacque nel 1851. Allievo di Camillo Boito, cominciò felicemente, vincendo, nel '79, il concorso per l'ossario di Novara; e fu tra i premiati per il progetto del palazzo del Parlamento. A Milano eresse numerosi palazzi. Notiamo il migliore, ch'è quello Sardi, in istile fiorentino, nei nuovi quartieri di Milano, molto ammirato. È pure suo il Grand'hotel di Salsomaggiore eretto nel 1898. Vicino al palazzo della Borsa, e precisamente in via Dante, sorge un'altra sua costruzione per una Casa di assicurazioni; e, di fronte al palazzo della Borsa, l'architetto Broggi sta ora ergendo il palazzo del Credito Italiano. All'infaticabile operosità del Broggi dobbiamo molte pubblicazioni. *Le gite d'un architetto* sono uno studio sui quartieri nuovi delle principali città d'Europa. Citiamo ancora: *Studio sui quartieri nuovi di Milano*, e parecchi articoli sull'insegnamento del disegno. Fra le sue conferenze, ricordiamo quella tenuta nel ridotto del teatro alla Scala, sul rinnovamento edilizio di Milano, al quale il Broggi coopera con tanta lena e con tanta fortuna. Egli è anche professore: insegnò per quattr'anni a Brera, quale aggiunto alla cattedra di architettura.

LE FESTE CENTENARIE DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

Mentre la più grande e più recente repubblica d'Europa si agitava per accogliere il più potente monarca assoluto — la più piccola e più antica repubblica — quella di San Marino — festeggiava tranquillamente il XVII centenario della sua fondazione. Veramente, gli storici non vanno d'accordo nel fissare l'epoca della fondazione della alpestre Repubblica. I più dicono che l'origine della Repubblica di San Marino si perde nell'oscurità dei secoli. Narra la leggenda che un certo Marino, santo eremita della Dalmazia, si fosse ritirato in quella montagna nel IV secolo e che, dopo la sua morte, una chiesetta fosse stata edificata in sua memoria e che, quindi, a poco a poco, si formasse un villaggio. Nel X secolo, diventò una città murata col nome di *Plebs sancti Marini cum castello.* Sembra che quel popolo siasi governato sin d'allora da sè stesso, con una municipalità indipendente. E tutti finirono col rispettare tale indipendenza. Lo stesso Napoleone Bonaparte, rovesciatore di stati e staterelli, mentre annientava la Repubblica di Venezia, lasciava incolume la Repubblica di San Marino. Anzi le promise cannoni e mille quintali di frumento; ma i sanmarinesi non videro comparire mai nè i cannoni nè il frumento.

Nessuno meglio dello storico Botta descrisse la vita semplice e pura di quella Repubblica: " L'egualità civile consola San Marino; i costumi li conservano; la povertà sicuro scudo contro i forestieri. „

La Repubblica diede uomini illustri. Notiamo Marino Calcigni, giureconsulto; il francescano Giovanni De Pili, filosofo; Giovanni Della Senna, rettore dell'Università di Padova; un Pelliccieri, professore di medicina nell'Università stessa; un Belluzzi, architetto. Ebbe molti vescovi cospicui, fra' quali Giovanni Bertoldi, che voltò in latino la *Divina Commedia*, ma la versione è rimasta manoscritta.

Le feste del XVII centenario furono parte civili e parte religiose. Cominciarono il 31 agosto. Vi furono tridui, processioni, prediche, pellegrinaggi, benedizioni, con reliquie di santi, inni sacri, vespri, messe solenni con musica della cappella di Loreto nel maggior tempio della città, pomposamente addobbato, e nel quale pontificarono alti primati della Chiesa. Il sentimento religioso dei sanmarinesi è veramente schietto, profondo, senza venature settarie. Essi si serbano fedelissimi alla fede degli avi, alle istituzioni civili degli avi, ognor venerati quali patriarchi ognor veglianti sulla salvezza dell'antichissima Repubblica. Il programma delle feste civili comprendeva luminarie, spettacoli nel teatro Titano, un'accademia vocale e istrumentale.... È stata coniata per la circostanza, una medaglia di bronzo, in soli cinquecento esemplari, decretata dal Consiglio Sovrano per ricordare che la Repubblica entrava nel XVII secolo di sua vita pacifica e felice.

La IV Esposizione Internazionale d'Arte
A VENEZIA.

MICHAEL ANCHER: *Ritorno dalla pesca.* — Fra le grandi rivelazioni che la prima Esposizione internazionale veneziana recò all'Italia, una delle più forti fu certamente la scuola danese, e di questa sopratutto Michael Ancher che col suo quadro: " tre pescatori seduti sulla spiaggia „ parve una tempra d'artista meravigliosa. L'Ancher studia e riproduce di preferenza le scene della vita dei pescatori danesi, ma l'effetto di sole è la sua ricerca principale e costituisce sempre la sua vittoria. Così nel quadro che egli espone attualmente alla IV internazionale veneziana, e che si intitola " Ritorno dalla pesca „, v'è molta vita, molto movimento nel gruppo delle figure camminanti sulla spiaggia con diverse espressioni pur nella unanimità dei sentimenti di soddisfazione e di desiderio del riposo, ma sopratutto è vigoroso e magnifico l'effetto di sole al tramonto, la maggiore ricerca e il maggior pregio del grande quadro. Michael Ancher è nato a Bornholm il 9 giugno 1849, studiò all'Accademia di Copenhagen, e vive ora a Skagen (Danimarca).

HENRY VOLLET: *Al crepuscolo.* — *Al crepuscolo* di Henry Vollet, che fu acquistato all'Esposizione di Venezia dal Municipio di Udine per quella Galleria " Marangoni „ è uno dei più arditi e riusciti del giovane pittore parigino che ama sopratutto di riprodurre sulle sue tele il contrasto delle luci. La luce scialba del crepuscolo al di fuori, la luce calda della lampada all'interno. Fra questo contrasto, il pennello suo si sbizzarrisce in mille tocchi, in mille sfumature forti a un tempo e gentili, intonate e sapienti. In questo vigoroso effetto di luce spicca l'idillio amoroso e amichevole delle due figure gentili " nell'ora che volge il desio „ e " intenerisce il core „. Il Vollet, oltre che ricercatore paziente e geniale degli effetti di luce più arditi, è pittore squisito dei sentimenti più dolci, delle anime vibranti di amore e di passione.



Discesa alla visita delle turbine (fot. del sig. E. Enfemi).



Nella brughiera di Gallarate (fot. Treves).

I REALI VISITANO L'IMPIANTO IDRO-ELETTRICO DI VIZZÒLA.



I Sovrani d'Italia a Milano. — L'arrivo dei Reali. — Il corteo in Piazza del Duomo (disegno di A. Minardi, da fotografia di Guigoni e Bossi).



I Sovrani d' Italia a Milano. — VISITA ALL' IMPIANTO IDRO-ELETTRICO DI VIZZOLA (disegno di G. Amato).

Nel 1859

Fot. "Bolognese"

Nel 1899.

ADELAIDE BORGHI-MAMO.

A Bologna, poco dopo la mezzanotte fra il 27 e il 28 settembre spirava un'altra celebre cantante bolognese, senza dubbio la più celebre fra le nate in quella città nel XIX secolo. Era nata da modesta famiglia, il 9 agosto 18[illegible] [illegible] Donzelli e Giuditta Pasta l'avviarono alla scena [illegible] esordì [illegible] Urbino a 17 anni. Dopo avere cantato per quattro o cinque anni in teatri italiani, andò a Malta dove destò entusiasmo. Vi conobbe [illegible] Mamo [illegible] la figlia maltese, che [illegible] suo marito ed inseparabile compagno per [illegible] [illegible] Gazzetta dei Teatri. Dopo avere [illegible] la sua fama al San Carlo di Napoli, andò nel [illegible]853 a Parigi scritturata al Teatro degli Italiani, dove allora cantavano la Frezzolini, la Grisi, la Penco, Tamberlick, Graziani, ecc. La giovane cantante [illegible] seppe presto guadagnarsi le simpatie del pubblico parigino al punto da essere scritturata per il teatro dell'Opéra, nel quale cantò per prima in francese la parte di Azucena del *Trovatore*, poi quella di Fede nel *Profeta* di Meyerbeer. Rimase fino al 1860 a Parigi, [illegible] per ragioni di salute [illegible] nella capitale, dove era prediletta dal pubblico e dove l'Imperatore Napoleone III e l'Imperatrice la onoravano di particolari distinzioni. Ogni [illegible] per alcuni anni di seguito, la vollero a cantare nella cappella [illegible] Tuileries e la invitarono a tutti i concerti ed a tutte le feste della loro corte che era in quegli anni la più sfarzosa d'Europa.

Cantò anche a Londra, a Pietroburgo, a Lisbona, a Vienna, dove fu anche prescelta per cantare nel teatro di corte in occasione delle nozze di Francesco Giuseppe, e dovunque ebbe la stessa accoglienza dal pubblico e dalle corti. Ad ottenerla contribuì, oltre la sua magnifica ed estesa voce di mezzo soprano, ed il suo talento musicale e drammatico, anche l'illibatezza della sua vita, la correttissima educazione, lo squisito gusto artistico. Preziose memorie da lei religiosamente conservate ed ora trasmesse alla figlia Erminia — che ne aveva già ereditato il talento musicale — provano che ebbe amici devoti ed ammiratori non soltanto fra musicisti come Rossini, Meyerbeer, Verdi, Auber, Halevy, Mercadante, ecc., ma fra artisti, come Domenico Morelli, Vertunni, Maldarelli, Meissonier, ed altri nostri e stranieri.

Furono scritte per lei 14 opere nuove, fra le quali la *Nina pazza per amore* del Coppola, la *Magicienne* d'Halèvy, il *Marco Visconti* di Petrella, l'*Herculanum* di Felicien David, perchè come l'estensione della voce le permetteva di cantare qualunque parte, il suo talento artistico si attagliava meravigliosamente ai generi più disparati.

Lasciate le scene dopo più di 80 anni dal suo primo trionfo, Adelaide Borghi-Mamo pose stabile dimora a Bologna, dove ha vissuto altri molti anni beneficando, con grande modestia e semplicità di abitudini, circondata dall'affetto della figlia e del genero e di pochi amici e famigliari devoti. Ma molti ne piangeranno amaramente la perdita, perchè per molti essa era spesso la provvidenza, sollecita ad ogni invocazione, pronta al soccorso più presto che invocata.

n. p.

FERRY-BOAT, novella di AUGUSTO SETTI.

(Continuaz. e fine, vedi il N. 39).

Ma come può la mente dell'uomo intendere in tutta la sua intensità quel ritmo e coglierne le manifestazioni più significative? Non saprei.... Solo gli operai addetti alla nave si eran formata dalla osservazione di tutti i giorni una moltitudine di impressioni che ripetevan fra loro quando nelle cabine aspettavano inoperosi il loro turno di servizio. Essi avevano notato che quando *Chimera* con tutto il convoglio era sul Ferry-boat le due sbarre che erano a poppa e a prua si movevano a stento — come se fossero irrugginite — quando bisognava toglierle per lasciar correre il treno sulla terraferma. E i ganci?... I ganci di amarramento tenevan così salda la vaporiera che per smuoverli abbisognava — cosa insolita — batterli con alcuni colpi di martello.... quasi che avessero afferrato una preda.... E come eran diversi fra loro i due fischi, quello di lui e quello di *Chimera* al momento in cui toccavano l'opposta riva! — Il Ferry-boat, che aveva lanciato nello spazio un sibilo giocondo quando, soggiacendo al carico consueto, faceva la sua breve, troppo breve, rotta pel fiume, emetteva invece un fischio roco, lento, *opaco* giungendo alla metà. Pareva il suo un "addio" e un rimpianto, un augurio e un rimbrotto.... Invece *Chimera*, toccata terra, ingrossava il suo pennacchio di fumo, lanciava all'aria il suo fischio acuto e leggero, e via.... Essa non sentiva certo il bisogno di giustificare a sè stessa quel rapido abbandono: lui nella piacevole sommessione acuiva l'intensità del desiderio....

Ma gli operai non conoscevano il movente di tutto ciò. — Anzi essi attribuivano quei fatti ad imperfezioni del Ferry-boat. S'era invecchiato presto per loro — e non aveva più quelle doti che l'operaio apprezza in ragione del risparmio di forza e di fatica che gli concedono. Onde non gli risparmiavano adesso male parole ed imprecazioni, e pensavano con gioia al giorno non lontano in cui il nuovo ponte avrebbe fatto mettere in disparte il vecchio congegno.

Quale prospettiva attraente!... Dopo tant'anni "di lodevole servizio" — dopo aver consunto il meglio delle proprie forze per esser utile agli uomini, — dopo aver imparato ad amare cose ignote e luoghi per tant'anni noti, — dopo aver vissuto col fiume in un'intimità che avrebbe potuto essere consolatrice se il cuore non fosse stato *impegnato*.... essere buttato via come un oggetto logoro, e tornar forse in un cantiere per esservi sventrato e disfatto a colpi di martello.... A colpi di martello.... capite!... Certo che nessun complicato congegno sorge senza che il martello batta e batta sodo. Ma quelli son colpi che creano, che plasmano, che vivificano.... I colpi che distruggono sono di ben diversa natura! Essi hanno ben altro suono; essi penetrano nell'anima, e come cupamente vi rintronano dentro!...

La gratitudine?... Meglio non pensarci. Il piacere che gli uomini hanno dai più ingegnosi congegni non è forse stato considerato come un debito assunto da questi verso di loro? . . .

. . . .

La costruzione del ponte aveva fatto grandi passi. Nei primi mesi il Ferry-boat non se ne era quasi accorto. La diletta amica riempiva di sè tutta quella esistenza, ed il triste pensiero della fine si teneva nascosto nei suoi penetrali d'acciaio.

Quei brevi momenti nei quali la portava sopra di sè parevagli che si dovessero allungare così da diventare quasi tutta la giornata, tutto il tempo, tutta la vita. Onde il ritmo di questa per lui non era segnato che da un'assenza: dall'assenza della vaporiera nei giorni in cui questa non passava di là, perchè, ferma nell'officina-deposito di qualche Stazione, subiva le necessarie riparazioni, le visite periodiche alle caldaie, i tocchi, i ritocchi, gli artifizii.... della sua *toilette!*...

Ma quando s'accorse che le testate del ponte erano già costrutte ed erano compiute le impalcature per sostenere le travate.... allora un'inquietudine latente cominciò ad amareggiargli la vita, a tormentare la sua vanità di ponte-mobile e a renderlo invidioso e geloso di tutto e di tutti. Un ponte stabile gettato su le due rive non era forse un'opera meno meritoria, meno degna dell'uomo, meno grandiosa di quella che egli compieva, sfidando le ire di un gran fiume, domandone gli impeti, assoggettando l'onda volubile al poter suo ogni giorno?...

Ed era proprio necessario raggiungere una maggior velocità, e guadagnare un briciolo di tempo?... Ma le merci e i passeggieri non arrivavano forse sempre al loro destino?... E non era pericoloso lanciare un convoglio su una travata così lunga e così alta sul livello delle acque?... Tutti i giorni, i diarii recan notizie di catastrofi e di scontri e di deviamenti e di frane; mentre non si è mai udito che un Ferry-boat abbia mancato al dover suo, o sia stato cagione di morte ai viandanti, o si sia lasciato andare alla deriva.... Ragioni di economia?... Ma gli indennizzi degli infortuni e i risarcimenti di danni non dovevano esser tenuti in conto?... Egli aveva il torto di consumare carbone in un paese che ne difetta e in tempi nei quali il prezzo ne è quasi raddoppiato.... Ma poi ne consumava troppo? Il suo peso non era forse diminuito in ragione del volume dell'acqua che spostava?... E invece del carbon fossile non si accontentava anche di antracite, di lignite, di torba?...

Ah! gli uomini vedono vagamente molti, grandi e splendidi scopi, ma spesso non hanno la più lontana idea di quanto costi il raggiungerli. Essi non si curano di quei nascosti conflitti e di quegli intimi dolori delle cose che pur esigerebbero la loro pietà.... Egoisti!...

■

Intorno al ponte si lavorava con insolita alacrità, e i diversi stadii di quell'opera grandiosa il Ferry-boat misurava con l'acuirsi della sua ambascia. Anzi la tenacità con la quale tentava talvolta di nascondere a sè il vero, concorreva a rendergli più vivo il dolore. Ogni colpo di martello, ogni batter d'incudini si ripercuoteva dentro di lui; ogni chiodo che si infiggeva nel ponte penetrava un poco anche nelle sue viscere....

E che lavoro e che colpi in quei giorni!... Si era ormai in estate e l'inaugurazione doveva farsi in autunno.

Di prima non si lavorava che di giorno. Erano duecento operai che si affaccendavano febbrilmente, alcuni, in basso, intenti a trasportar terra e pietre sulle cigolanti carriole, mentre altri, in alto, davano assetto alle rive con opere murarie per difendere le testate del ponte. Già altre schiere di lavoratori avevano da tempo compiute le due strade di accesso; lavoro che si potè condurre con sollecitudine mercè la poca importanza che ebbero le opere di sterro, dato l'alto livello dei piani estendentisi al di qua e al di là delle sponde. Per ciò adesso ogni sforzo si era concentrato sul ponte, e le rive da mattina a sera rintronavano di un martellamento continuo, assordante, ora cadenzato come se ubbidisse a un ritmo preconcetto, ora discordante e minaccioso come una ridda infernale. Di tanto in tanto, acuti fischi fendevano l'aria: erano le gru a vapore che, moventisi sui loro perni, segnalavano il carico e lo scarico; erano le piccole locomotive delle *Decauville* che trainavano

i vagoncini di calcestruzzo, di malta o di ferramenta. E quando per alcuni momenti il frastuono si affievoliva, si udivano anche le voci degli operai che trasportavano da un punto all'altro le grevi travi di ferro, accompagnando ogni loro mossa con quelle lunghe e cadenzate grida che dànno sincronismo allo sforzo.

Allorchè negli ultimi mesi venne l'ordine dalla Sopraintendenza di lavorare anche di notte, lo spettacolo, visto appunto dalla riva, raggiungeva allora una grandiosità tragica. Due grosse lampade elettriche illuminavano i due capi del ponte e riflettevano la loro luce biancastra sulle acque del fiume che si inargentavano come se due lune vi si specchiassero dentro, mentre il verde dei circostanti vigneti si colorava di quella tinta smeraldina intensa che dà la luce elettrica alle piante. Su e giù pel ponte e dietro al "traliccio" ormai alto che ne formava le sponde, vedevansi i profili degli operai che correvano or qua or là obbedendo ad ordini e fini diversi. Alcuni portavano grosse lampade o fanali da locomotiva proiettanti una luce che pel contrasto appariva rossa, sanguigna; altri sotto al ponte, sorretti da impalcature sospese a grosse corde, coloravano col minio alcune travate al lume fumoso di torcie a vento, i cui riflessi, in quella parte dell'acque che l'ombra del ponte faceva cupe, si allungavano tremolando in larghe chiazze come per un incendio subacqueo. Di sopra vedevansi le diverse fucine mobili che gettavan scintille al soffio dei mantici, mentre i bulloni per la saldatura delle lamine si arroventavano, e arroventati erano poi portati con lunghe tenaglie da un andirivieni continuo di operai nei vicini punti, ove altri con martelli li battevano facendo sprizzare grosse scintille nell'aria.... E nei silenzi notturni il frastuono pareva più cupo, ripercosso dalle rive e portato dal vento; e poichè intorno a quel centro luminoso le tenebre si facevano più dense, così le cose consuete, perduti i noti contorni, prendevan forme e figure spaventose e il ponte stesso in certi momenti pareva come isolato nello spazio e, simile a un enorme mostro di fuoco, si sarebbe creduto di vederlo muovere, minaccioso e mugolante....

E allora la mente comprendeva tutta la grandiosità dell'opera e la potenza dell'uomo che l'aveva concepita e il cumulo delle energie che le davano compimento.

Il Ferry-boat stesso sentiva che il suo dolore era in parte la manifestazione di un sentimento esagerato; comprendeva che la nuova costruzione aveva in sè una superiorità innegabile, e che l'uomo l'aveva ideata con uno sforzo di intelligenza maggiore di quello che aveva fatto per lui. Il suo malcontento passava così come una nebbia attraverso i ricordi del passato, e una compassione di sè lo invadeva, e, pur invidiando il ponte su cui avrebbe trionfalmente corso la sua *Chimera*, sentiva che non era vissuto indarno se l'aveva potuta portare sopra di sè, e se per alcun tempo ancora gli era dato portarla.

Fu però un giorno di festa per lui quello in cui scoppiò uno sciopero fra gli operai. Non aveva forse anche sperato in una piena del Reno che avesse travolto ne' suoi gorghi e pilastri e impalcature e gli speroni delle rive e tutto, per protrarre la fine della sua felicità?...

Ma la piena del fiume non era venuta.... ed invece scoppiava ora lo sciopero.

Parve sulle prime grave. Gli operai [illegible], pretendevano un aumento di mercede; gli imprenditori vi si opponevano, allegando che la crisi del carbone aveva rincarata la materia prima. Vi furono tentativi di accordi e discussioni fra i rappresentanti ora minacciosi e fieri, ora remissivi e calmi. Ma tutto fu inutile; rotti gli accordi, si ruppero gli indugi, e una mattina il Ferry-boat vide con non celata compiacenza che il ponte era abbandonato e cessati quei terribili colpi di mazza che gli parevano i rintocchi della sua lunga agonia. Solo si vedevano grossi capannelli di operai su le due rive, alcuni in atto di parlar concitato fendendo l'aria con ampi gesti, altri ritti coi pugni nella cintura o colle mani in tasca, guardando ora il ponte, ora il fiume in quello stato di immobilità che accompagna la concentrazione della coscienza su una idea dolorosa. Forse quella della famiglia in istrettezze per causa loro; dei cari lontani che aspettavano il periodico arrivo del sudato risparmio; forse il pericolo di veder altri lavoratori occupare il loro posto e di esser costretti o a ricorrere alla violenza o ad emigrare in cerca di lavoro in una stagione non propizia. — Intanto alcuni soldati a cavallo ed alcuni *agenti* a piedi vigilavano gli imbocchi del ponte e ne impedivano l'accesso alle persone — per lo più donne e fanciulli — venuti dai paesi vicini, attratti dalla curiosità, ma anche dal desiderio di essere utili agli scioperanti.

Se non che, dopo due giorni gli imprenditori capirono che ogni loro resistenza era inutile. Gli operai tedeschi ricevevano ajuti notevoli e dalle associazioni alle quali erano ascritti e più dalle Società di assicurazione contro la disoccupazione, che è una delle forme più moderne, più ingegnose e più utili della organizzazione operaia; gli altri, pochi svizzeri e molti italiani, ricevevano dai compagni tedeschi cibo, birra e denaro perchè fossero solidali con loro. E lo furono!

Tentarono bensì gli imprenditori di far breccia sull'animo degli italiani, minacciandoli di licenziamento e d'altro, traendo profitto dei bisogni loro, della lontananza dalla madre patria, del fatto della loro disunione e dell'abbandono apparente; ma ne ebbero per risposta che la solidarietà era un *dovere* e che la loro domanda era *giustizia!...*

E poichè da Berlino giungevano ogni momento sollecitazioni a riprendere i lavori, e da altra parte le pretese degli operai non potevano ritenersi del tutto infondate, per la natura dei lavori e più per la intensità di essi, così l'aumento di salario fu accordato e la ripresa acconsentita....

Ah! in quel giorno parve al Ferry-boat che *Chimera* si staccasse dalle guide sue d'acciaio più volentieri.... e che il suo pennacchio di fumo fosse più mobile e anche che i suoi sbuffi avessero un qualche sapore di scherno....

Non eran forse di scherno in quei giorni anche i discorsi fatti dagli operai nelle ore di riposo tra un bicchiere di birra e una boccata di fumo?... Essi andavano enumerando le ragioni con le quali si era approvata la nuova costruzione, e parlavano del tempo che avrebbero risparmiato i treni e delle accresciute esigenze degli scambi e dei bisogni della *civiltà*, dei diritti del personale che lasciato l'antico servizio, sarebbe stato occupato al nuovo, e discorrevano anche — ma più di rado — dei nuovi doveri.... E se su tutto non eran sempre d'accordo, l'accordo sorgeva nel riconoscere che quel povero Ferry-boat non meritava proprio che di essere relegato tra i ferravecchi.... fra le carcasse da museo, diceva taluno, di esser messo in *quiescenza* — diceva altri ridendo — e senza diritto a *pensione!*.

In meno di un mese i lavori furono compiuti. Si fece il *collaudo* con le consuete e minuziose formalità. L'ingegnere direttore dei lavori era sceso in barca sotto al ponte, e aveva aspettato, a capo scoperto, il passaggio del treno di prova carico di macigni, richiedente tre volte, per gravità, lo sforzo delle resistenze normali....

Persino fu fissato il giorno della inaugurazione, salvo poi a condurre a fine più tardi i lavori accessorii e di complemento.

Chimera era stata designata a *condurre* il treno inaugurale....

Tutto dunque era finito per lui.... Sulle prime sperò che gli si sarebbe risparmiata quest'ultima amarezza.... Perchè chiamare *Chimera* ad assistere allo sfacelo del suo passato e del suo sogno?... La gioja di un tempo non era ormai svanita?... A lui non restava che credere nella gioia trascorsa.

Il far passare per la prima *Chimera* sul ponte era dare l'ultima acutezza all'agonia della disperazione. Le cose — come tutta la natura — hanno un linguaggio che esse adoperano con una esattezza rigorosa.... Perchè non volerlo intendere.... e non scegliere un'altra vaporiera?...

Ma passato quel primo turbamento il Ferry-boat pensò che *Chimera* avrebbe forse gioito della preferenza. Sarebbe stata inghirlandata di betulle e di mortella, avrebbe essa trainato tanti illustri personaggi; poteva credere che tutto il lungo lavoro di que' bravi operai fosse stato fatto per lei.... E allora si calmò un poco: non la calma che viene da una speranza, ma quella che scende dalla rassegnazione.

I preparativi per l'inaugurazione furono presto finiti. Il ponte fu ornato di grandi festoni di bosso sorretti da nastri coi colori nazionali, da stemmi di città e da bandiere. Due grandi archi agli imbocchi di sempreverdi e di rame di abeti, davano forma sensibile all'idea.... di un trionfo. Alcune antenne pur infiorate e virenti reggevano orifiammi che si agitavano al vento come in segno cosciente di giubilo.

E il gran giorno fissato era giunto.

Una folla di contadini venuti dai campi e dai vicini paeselli si era sparsa di qua e di là dal ponte tra i vigneti, sui sentieri limitrofi, dietro lo steccato della ferrovia, sulle rive, tutti più che vestiti, infagottati nei loro abiti da festa, con fiori di carta nei cappelli o fra le mani, tutti ilari in volto e cogli occhi giocondi intenti a quella parte da cui doveva giungere il treno.

C'era una gloria di sole; di quel sole d'autunno così riconoscibile dal sole delle altre stagioni, anche se non lo dicessero i tocchi di giallo e di rosso sui vigneti, sugli olmi, sugli alti pioppi: quel sole della domenica che ha "pel lavoratore una calma ancor più che autunnale", e per la rugiada sulle tenui ragnatele delle siepi un rispetto da artista!...

Due bande, in uniforme, agli imbocchi del ponte suonavano inni patriottici e canzoni popolari, ai quali, di tanto in tanto tenevan bordone gli spettatori: da lontano le campane dei villaggi riempivano l'aria di rintocchi giulivi.

Anche al Ferry-boat erano state issate a poppa ed a prua le consuete bandiere del giorno di festa.... e parevano un'ironia — un'altra ironia — per lui, che stava là immobile nel suo dock, con quella immobilità che si direbbe accompagni la concentrazione della coscienza su qualche immagine interna dolorosa.

Il gran fiume era solenne. Le onde si infrangevano come domate contro gli speroni del ponte, e sui grossi macigni si rompevano in frangie d'argento. Alcuni battelli carichi di curiosi resistevano a stento, a forza di remi, di qua e di là dal ponte, all'impeto delle acque, e gettavano chiazze di colori gaj sulla loro tinta uniforme.

Il treno inaugurale, partito dalla stazione di K*** e carico di pettoruti personaggi affacciantisi agli sportelli dei vagoni, fu annunziato da un lungo fischio.... Era il fischio di *Chimera* che, inghirlandata, adorna di bandiere, col suo bel pennacchio di fumo passava, facendo risuonare e fremere l'acciaio del ponte, lieta di quella volontaria sommissione ad una guida che la conduceva su una grande strada, apportatrice di civiltà e di progresso....

Un "hoch" generale la accolse, mentre l'aria rintronava di suoni.... Sul ponte rallentò i giri delle sue ruote, per dar tempo alle *autorità* di veder l'opera grandiosa, agli spettatori.... di veder lei che trionfava.... Poi di nuovo si slanciò nello spazio, scomparendo fra le spire di vapore e di fumo.

E per tutto quel giorno fu festa: canti, clamori, campane si udirono fino a sera; le rive popolate di soldati, di operai, di villici, risuonarono di spari e di cori.

. . . .

All'imbrunire — quando gli uomini del Ferry-boat tornarono alle loro cabine pieni di vino e di gioja — si avvidero che il vecchio navilio era inclinato su un fianco....

Da prima fu un urlo generale indistinto; poi si udì un grido isolato: — una falla.... una falla. — "Alle pompe" gridò allora il nostromo, e tutti accorsero, alcuni con lampade, altri con attrezzi, sotto coperta, lungo i fianchi della nave, nel riparto delle macchine, giù nella chiglia, per provvedere al comune pericolo.

Un operajo in quella sera — forse un po' alticcio — aveva dimenticato di amarrare a prua col consueto congegno il navilio e aveva lasciato l'àncora di sinistra fuori di posto. Un urto violento era avvenuto e una falla si era prodotta sotto la linea d'immersione. L'acqua entrava a fiotti, fiotti che parevano gemiti....

La falla si era aperta proprio in quella paratia, dove alcuni anni prima, nel cantiere di Düsseldorf, la gelosia di mestiere di due operai aveva segnata con una chiazza di sangue la stiva del Ferry-boat....

Di lontano giungeva il mugghiar sordo di un treno, e le rive del Reno risuonavano del fischio di una vaporiera.

AUGUSTO SETTI.



Il ritorno dalla pesca, di *Michael Ancher.*



Al crepuscolo, di *Henry Voiet*

LA IV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA (fotografie Naya, di Venezia).



L'uscita dei Reggenti dal palazzo del Governo



La processione

LE FESTE PER IL 16.° CENTENARIO DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO (fot. Pozzi-Trevisani, di Bologna)

MORTE D'AUTUNNO.

Piangiamo, Autunno, la tua dolce morte;
tenera tanto che non par la veli
pianto, e par pronta, chè le rose ai cieli
tutte son morte,

come le lor sorelle entro i terrestri
orti: piangiamo la tua queta fine
tacita sovra queste di colline
chiome silvestri,

che lente imporporasti, e di vermigli
leggieri accese or sciolgonsi più rade,
come cade il tramonto, e il Sol già rade
li ultimi cigli.

Pur ieri il sole folgorò su queste
forme d'autunno, come ancor d'estate;
tutte le cose parvero rinate
in nuova veste,

e l'ultima defunta Primavera
sorger dall'arca dove fu rinchiusa
e agitar lenta la sua palma, illusa
d'una raggiera.

Breve l'inganno; chè tu ahi me sognavi
li ultimi sogni, o Moriente: ed oggi
san la tua fine i piani, e l'ombre, e i poggi
rossi che amavi:

e la tua fine lagriman con blanda
voce di rivi: e tu sorridi, amante
disamorato, che non più l'ansante
Bella ghirlanda,

ma che sol la carezza ultima sprone
dai dolci labbri de l'abbandonata
e il cuor pulsante con la delicata
palma le preme.

Addio: piangiamo la tua dolce morte
noi che morrem. Ma il nostro pianto sia
breve: chè tutto egli non muore: ci spia
lento, a le porte.

E quando agosto, un altro anno, d'estremo
riso sorrida, tornerà. Nè poi
forse, al ritorno dei ritorni, noi
lo rivedremo.

Castello di Banchette.

COSIMO GIORGIERI CONTRI.

LETTERA DAL CAMPO.

(Continuaz. e fine, vedi N. 19).

II.

Alla sveglia, nella luce livida dell'alba, i campi presentano un aspetto fantasmagorico degno del pennello di Rembrandt o della matita di Gustavo Dorè. Tutto è pieno di ombre e di nebbie tenui come veli. Un vocio confuso si leva dalle lunghe file di tende allineate. I soldati ne escono carponi come eschimesi dalle loro tane quasi a fior di terra, sbadigliando, ridendo, chiacchierando nei loro varii dialetti, stirando le membra pesto dal terreno duro e corrono a lavarsi al ruscello, quando c'è un ruscello, o ad attinger acqua alla botte municipale collocata in mezzo al campo. Gli attendenti vanno ad aprire le tende dei padroni tese come pelli di tamburi per l'umidità notturna e le tende si illuminano. Poco dopo gli ufficiali ne escono in maniche di camicia, rabbrividendo per il freddo mattutino, e si lavano facendosi versar l'acqua sulle mani dalla fida ordinanza. Ad uno ad uno dopo aver borbottato contro l'umidità notturna che inzuppa gli abiti e rende difficile d'infilar gli stivaloni, filano verso la baracca del cantiniere, ingollano silenziosamente una tazza di bollente, innominabile miscela e un bicchierino di cognac. Così rifocillati vanno a prendere il comando dei rispettivi reparti e attendono l'ordine di partenza per l'esercitazione di combattimento.

Di queste non vi parlerò poichè non potrebbero interessarvi che assai mediocremente. Lunghe marcie per trovare il nemico, lunghe corse traverso ai prati molli di rugiada, lunghe soste ventre a terra dietro le siepi o nei boschi fragranti di pratina e di funghi invisibili; faticose salite su per i greppi brulli incendiati dal sole, discese precipitose per i valloni, per i burroni, tra le macchie spinose delle more. Poi tre o quattro colpi di fucile isolati e le compagnie si distendono, i battaglioni si schierano, le riserve incalzano, le trombe squillano, le salve di moschetteria lacerano l'aria con strepiti secchi, i tamburi rullano la carica, l'artiglieria batte il tempo nella gran sinfonia guerresca, ufficiali e guide del Comando traversano al galoppo il fronte di battaglia; tutta la Divisione si stende sulle colline come una mano enorme pronta a ghermire la preda con le sue cinque dita di ferro e di fuoco, obbedienti al polso dove batte la vita e passa il fascio nervoso della volontà.

Ad un tratto dal vertice di un altura una tromba invisibile, la tromba del Comando supremo, suona *fanfara reale alt e adunata* con squilli chiari e argentini ben noti a tutti i soldati. La manovra è finita. Si torna agli accampamenti dove il rancio gustoso bolle nelle marmitte di campagna e le pentole brontolano sui fornelli delle *cucine-ufficiali* la loro consolante canzone. Chi ha vinto? I bianchi? I neri? Chi lo sa? Lo sapranno gli ufficiali superiori che vanno al rapporto dal generale Baldissera lassù sull'estremo cocuzzolo di quell'altura; ma gli altri per la strada più breve filano tra i boschi e per i sentieri verso lo stradone provinciale dove le colonne si riordinano.

E tutti i giorni così, meno i due concessi al riposo. Il sudore che prostra, il sole che acciеca, la polvere che soffoca, la sete che divora, tutto si prova in quelle sei o sette ore di manovra. Di tratto in tratto — oasi nel deserto — si intravede tra il verde il bel visino curioso di una villeggiante, si sentono le risa giocondo di uno stormo di villanelle, si passa accanto ad un giardino dove odorano le ultime rose dell'anno, si gitta uno sguardo bramoso di pace e di riposo tra le sbarre di un cancello come ad un paradiso misterioso ed inaccesso che rimarrà chiuso per sempre al nostro desiderio. Si mormorano i versi di Gabriele D'Annunzio:

> Giardini chiusi appena intravveduti
> o contemplati a lungo pei cancelli
> che mai nessuna mano al viandante
> smarrito aprì come in un sogno....

e poi avanti a capo basso sullo stradone polveroso, contando i paracarri ed i chilometri che mancano per ritornare all'accampamento.

Tutto ciò nella migliore delle ipotesi, in quella cioè, del bel tempo costante. Ma quando la pioggia fitta, insistente, monotona, vi immobilizza sotto la tenda e l'umidore vi penetra le ossa con un brivido, quando il campo diventa una palude fangosa dove si sguazza fino allo stinco e la paglia del vostro giaciglio si affonda nella melma, e la tenda si accascia come un otre vuoto sui bastoni, non più tesa dai picchetti che oscillano nel terreno molle, allora la vita del campo è, amica mia, assai triste. Oh, con quale ardore di desiderio si invocano in quei giorni il solleone e la polvere delle strade maestre! E con quanta maggiore invidia si pensa alle belle camerette del paese occupate dai colleghi del Quartier generale e alla mensa del Comando che non teme le intemperie!...

*

La mensa.

Vi prego di non scandalizzarvi, amica mia, se sto per occuparmi di un argomento che dichiaro di capitale importanza nella vita in genere, al campo in ispecie.

La vita alle manovre può divenire sopportabile e anche piacevole a patto che lo stomaco non soffra. La buona tavola dà il buon umore e il buon umore fa sopportare molte cose; viceversa una tavola mediocre favorisce il pessimismo, irrita i nervi, turba la serenità del giudizio, acuisce le asperità del carattere. Dal suo modesto sgabuzzino, il cuoco della mensa ufficiale amministra senza saperlo la disciplina del reggimento. Per provare la verità di quanto vi dico basterebbe osservare l'uscita degli ufficiali dalla mensa dopo la colazione o dopo il pranzo. Volete seguirmi? — Non vi condurrò dinanzi alla mensa del Quartier Generale che funziona come la *table d'hôte* di un grande albergo. Si sa: c'è una *via gerarchica* anche a tavola e un generale non può trattarsi come un sottotenente. Guardate invece l'esodo rumoroso di questa sessantina di ufficiali dal salone di un opificio convertito in sala da pranzo. È una mensa *a larga base* la mensa *Lucullo*, fatta senza risparmio e senza preoccupazione di spesa. Gli ufficiali vi entrano con quella fisonomia particolare di chi si accinge a soddisfare largamente un bisogno fisiologico ed ha la certezza di nulla negare all'appetito e alla ghiottoneria. Pane, vino, minestra, tutto a volontà, due piatti di carne abbondanti e sostanziosi, ricco *dessert*, caffè autentico. Guardateli all'uscita. Hanno la fisonomia gaia, accesa, bonacciona dell'uomo che non ha più nulla a chiedere all'esistenza fuorchè una soffice poltrona per fare il chilo. Fumano tutti come ciminiere. Il vino a discrezione (sarebbe forse più giusto dire: *a indiscrezione*), il buon vinetto asciutto di San Geminiano, ha reso trattabili anche i più scontrosi, ha sconfitto la bile; la stanchezza è vinta dal benessere, i pensieri cruccios affogano in un accidiosa e beata sonnolenza. Una larga ondata di ottimismo sale dallo stomaco al cervello: si discute senza accapigliarsi, si ride di tutto di un bel riso grasso e cordiale che riporta al palato i sapori delle squisite vivande, si va a cercare il posticino per sedersi e far la fumatina in compagnia. Le freccie della maldicenza si spuntano, le idee nere sono volte in fumo. Chi parla più di servizio o di manovre? Domani.... sarà quel che sarà; per ora bisogna anzitutto digerire. *Servite Dominum in lætitia* dicono i salmi.... specie quando finiscono in *gloria* e una buona colazione dopo la manovra è la fine del salmo. Un buon litro di San Geminiano rende più soffice la paglia della tenda; un litro e mezzo la rende quasi simile alla lana del materasso; due litri la fanno parere un talamo dai cuscini di piuma e lo popolano di sogni. Guardate amica mia, quell'ufficiale tanto festeggiato dai suoi colleghi. È il direttore della mensa, un personaggio importantissimo, quasi storico. Gli si votano plausi, pergamene e corone, gli si battono le mani ad ogni portata. Naturalmente, come il Campidoglio e la rupe Tarpea sono vicini, l'entusiasmo dei commensali sbollisce il giorno della resa dei conti. Ma è quistione di un momento, come a farsi cavare un dente. Si borbotta, si paga e non ci si pensa più. Intanto i dodici giorni delle manovre bene o male, anzi più bene che male, sono passati. Cosa fatta capo ha. E si campa una volta sola a questo mondo, dopo tutto!...

Ben altro aspetto presentano quelle mense per la cui direzione ha trionfato il *partito della lesina*. Non so nelle altre armi, ma in fanteria ogni reggimento, sotto il punto di vista finanziario, è l'immagine esatta del nostro Parlamento. Vi sono i *megalomani* che spendono senza guardare e i *micromani* che.... guardano senza spendere. In guarnigione, facendo ciascuno la vita a sè, è raro il caso che i due partiti vengano a conflitto; ma ai tiri, alle manovre, dovunque il reggimento è costretto a far vita comune e a rappresentare un'unità collettiva nel più stretto significato del vocabolo, il dissidio tra i *megalomani* e i *micromani*, tra gli abbienti e i proletari, tra gli epicurei e i vegetariani scoppia improvviso e feroce, e la lotta si combatte sul nome del candidato alla direzione della mensa. Si combatte col voto, l'arma dei popoli civili, ma il voto si prepara con una consumata abilità di galoppini elettorali. Meno il colonnello, che per ragioni di delicatezza facili a capirsi si tiene estraneo alla lotta, gli ufficiali superiori, molti capitani, parecchi subalterni scapoli stanno per la mensa *a larga base* che si riassume nella persona del capitano Grassi, un nome di buon augurio, un volto fresco e ridente, una pancetta allegra che sono tutto un programma. Quell'uomo è nato fatto per dirigere una mensa "come si deve,. Ha il palato di Brillat-Savarin, la scienza di un igienista, la pratica di un buongustajo, l'occhio d'aquila di un *chef* di famiglia principesca. Conosce tutti i cuochi della città, sa a memoria i prezzi delle derrate, non si arresta dinanzi a nessuna difficoltà logistica. È capace di mettervi in tavola dello storione, del *pâté de foie gras*, dei gamberi, dei tartufi, a 2000 metri di altezza. È l'uomo dai grandi mezzi e dalle larghe vedute. Naturalmente non bisogna lesinargli il centesimo o restringergli il credito; ma che cosa sono venti lire più o meno, quando la salute e l'allegria sono assicurate? Nel caso, si farà economia al ritorno in guarnigione.

Ma il partito dei *micromani*, quasi tutto composto di padri di famiglia, vecchi.... di prole turbolenta, di sottotenenti che non riescono a conciliare la capacità del ventre con la piccolezza del borsellino, di *finanzieri in ritiro* che hanno bisogno di calafatare con la pece dell'economia le falle della propria nave sbattuta sugli scogli dell'esistenza, la pensano assai diversamente.

Per costoro i tiri, il campo, le manovre con le relative (ed ahi quanto ridotte!) indennità di marcia e di accantonamento, non debbono rappresentare un nuovo aggravio, ma una riparatrice economia. Gli ammogliati sono costretti a far due famiglie, i sottotenenti pensano ad una giubba nuova per l'autunno, i finanzieri in economia debbono far tacere un creditore molesto. Ciascuno di loro ha ragione perchè fa saggiamente i conti col proprio modesto bilancio. Ma siccome per ragioni di indole morale e disciplinare non si possono far due mense, è necessario che uno dei partiti abbia il sopravvento ed è perciò che si viene alla battaglia dei voti.

Il *leader* dei micromani è il tenente Tiraverdi, un coso secco, lungo, allampanato, segaligno, dalle esili gambe di trampoliere, dal profilo tagliente ed appuntito di vecchia faina. La mensa dei *Mal nutriti*, di cui è il capo naturale, lo chiama Arpagone per la sua inenarrabile avarizia. È il genio del centesimo, l'uomo capace di tirar sangue da una rapa, di utilizzare anche i sassi. Duro, coscienzioso, infaticabile, pronto a leticare un'ora o a far dieci chilometri per risparmiare un soldo sulla spesa, furbo come una scimmia, Tiraverdi è l'uomo della circostanza, il candidato naturale dell'economia, l'avversario deciso del capitano Grassi.

Su quei due nomi, su quei due programmi, si viene a battaglia. Se Grassi ha la maggioranza, i micromani si rassegnano sospirando e borbottando; ma di giorno in giorno e a misura che il benessere del corpo dispone l'animo alla serenità, all'ottimismo, la rassegnazione diventa più facile e, quasi direi, piacevole. Se trionfa invece Tiraverdi la mensa diventa un'ira di Dio. Anzitutto si mangia al campo per non pagare l'affitto del locale in paese. Le stoviglie son quelle di mobilitazione, il cuoco è un soldato, il *menu* è invariabile: pasta asciutta, lesso, spezzatino con molte, con troppe patate, vinello annacquato, formaggio misurato, frutta da tirarsi sul groppone. Tiraverdi ha la mania degli *stok:* è capace di acquistare un quintale di pere acerbe per pagarle di meno nella certezza che matureranno col tempo.... e colla paglia: capita l'occasione di una vendita di pesce in paese ed egli lo requisisce tutto con un *trust* colossale e per cinque giorni la mensa dei *Mal nutriti*, o *Tanner*, o *Conte Ugolino* è costretta a mangiar pesce in tutte le salse tra le generali imprecazioni. Tutto è misurato, pesato, controllato: tanti grammi di pasta, tanti di carne, tanti di pane; il vino si misura a centilitri. Sembra di essere alla mensa di una guarnigione stretta dall'assedio.

I ventricoli gonfii di roba ingombrante ma non satolli di cibo sostanzioso, si ribellano contro il regime della lesina ad oltranza. Le digestioni laboriose e difficili danno il cattivo umore. I *megalomani* urlano all'arrivo di ogni portata, se la pigliano con i poveri inservienti, ordinano dei supplementi di uova al burro, si presentano a tavola con dei fiaschi di vino e del prosciutto acquistati in paese: l'inflessibile Tiraverdi marca gli *straordinarii* e non si lascia commuovere. I deboli di stomaco protestano contro l'abuso della pasta asciutta, gli stomachi forti urlano contro il brodino allungato. Il colonnello tace, ma è scuro in volto come un nembo: i maggiori borbottano, i capitani gridano, i subalterni si accapigliano. Un soffio tragico passa su quella tavola come un



Venezia. — La visita delle Loro Maestà alla IV Esposizione internazionale d'arte.
(Disegno di R. Salvadori).

uccellaccio di cattivo augurio. Accadono continui battibecchi tra i *megalomani* e i *micromani* rimasti fedeli a Tiraverdi, i quali gli si serrano intorno come una guardia di pretoriani. L'uscita in blocco dalla mensa sembra quella dei nostri deputati dopo una seduta tempestosa alla Camera. I frizzi, le invettive si incontrano nell'aria con scintillii di spade incrociate. I volti sono verdi di bile: i sigari, rabbiosamente masticati, non tirano.

— È una vera indecenza, per Bacco!
— È impossibile andare avanti così!
— Questo è un regime omicida!
— Un tentato avvelenamento!
— Sfido io! Tiraverdi vuol farsi dei posti sull'*Annuario* e ci manda all'altro mondo....
— .... con quel vino degno dei Borgia!
— E quello spezzatino dove lo mettete?
— E le triglie dello *stok?*
— E quelle pere?
— Ce n'è abbastanza per darsi ammalati.
— A Makallè, mangiavano meglio.... — Ma i Tiraverdiani non si lasciano intimorire e difendono bravamente il loro duce:
— Quando si è milionarii si sta a casa propria, si sta!
— Bisogna adattarsi alle risorse del paese, bisogna!...
— Non so che cosa si può pretender di più, con due e cinquanta al giorno!...
— Si mangia per vivere, non si vive per mangiare!
— Gridano gridano, ma diluviano a quattro palmenti però!...

Le discussioni acri, insistenti, astiose proseguono la sera al caffè e sotto le tende, rinfocolate dall'invidia per le mense degli altri reggimenti di cui si dice *mirabilia*. La fama della taccagneria di Tiraverdi si è sparsa subito per il paese e la mensa Conte Ugolino è diventata l'argomento delle risate e dei frizzi di tutti. Chi ha degli amici in quella mensa del mal'augurio li invita alla propria col generoso desiderio di interrompere con un pasto possibile l'eterna quaresima imposta dal terribile Tiraverdi. Al caffè, dalle fisonomie dei reduci dalla mensa Ugolino si argomenta il *menu* della colazione e del pranzo. Le triglie e le pere dello *stok* son diventate proverbiali; si inventano dei nuovi nomi alla mensa dei micromani: *mensa Ladysmith, mensa Makallè, mensa assedio di Troia.*

Qualcuno dei megalomani dissidenti si siede ad un tavolo, ordina a gran voce uno zabaglione compensativo tra le risate di tutti e la rabbia degli ultimi micromani vinti ma non domi.

Alla mattina, tutti sono di un umore spaventevole, scontrosi, puntigliosi, intrattabili. I cicchetti alla manovra cadono fitti e secchi come la gragnuola. Lo stomaco irritato si mette i galloni, si irrigidisce sul regolamento. Ogni rimprovero viene accompagnato da un borbottìo incomprensibile che è una malinconica considerazione gastronomica: — 'Perdio! lavorar come asini e mangiar come cani, è troppo!

Quando si incontrano a cavallo per le strade maestre le belle faccie serene dei giudici di campo che prima di partire per la manovra, passando per la mensa del Comando, hanno corroborato lo stomaco con due rossi d'uovo frullati nel caffè e latte e un panino burrato, l'invidia dei disgraziati che hanno ingollato in fretta la cicoria del cantiniere, diviene furore concentrato.

Fortunatamente per lui, Tiraverdi, esente dalla manovra, è fuori di tiro, se no!...

*

Divertimenti? Non saprei. Castelfiorentino non è Roma e d'altronde le manovre durano troppo poco per fare delle relazioni e organizzare dei balli e delle feste come ai bei tempi del Campi di brigata. Si vive in frotta ed economicamente anche nell'esercito: per le belle feste del campo che si facevano una volta non ci sono più fondi al Ministero e la simpatica tradizione tramonta come tante altre belle e nobili cose.

Tra una tazza di birra e l'altra sorbita al caffè si buccina di Comitati in moto per preparare una festa d'addio ai soldati e agli ufficiali; si parla di una fiaccolata e di un ballo. Sarà vero? Se saranno rose, fioriranno. Ma Castelfiorentino che non è paese di villeggiatura, non mi ha l'aria di mettere insieme più di venti signore e signorine disposte a ballare, mentre abbonda il bel sesso nel ceto popolare.

Del resto quattro reggimenti sono troppi per un paese così piccolo, e dodici giorni non bastano ad intrecciar le fila di un idillio, checchè ne dicano i giovinotti con la loro aria di conquistatori irresistibili. Assai più di noi che ci limitiamo a qualche partita di scopa o di biliardo, si divertono i soldati e i sottufficiali che si mescolano liberamente tra il popolo. Ogni sera due musiche suonano quasi esclusivamente per loro e per le belle popolane che vanno ad ascoltarle con l'eterna treccia di paglia tra le mani. Alla sera tutte le osterie sono piene di militari e di operai fraternizzanti. E il vinetto sincero alza il diapason dell'allegria senza turbare i cervelli. In quelle osterie, i poeti si sfidano a geniali duelli di improvvisazione e cantano quei deliziosi stornelli toscani, veri gioielli della lirica popolare italiana, che stanno a dimostrare quanta limpida e perenne vena di poesia scaturisca da questo popolo di artisti.

Comunque, tra pochi giorni, salutati, come all'arrivo, dalla popolazione festante, i reggimenti riprenderanno a Firenze i loro quartieri d'inverno; i richiamati e gli uomini della classe anziana ritorneranno alle loro case; Castelfiorentino e Certaldo e tutti i paesi che furono sedi di manovre, riprenderanno la loro tranquilla fisonomia, la loro quiete operosa.

Tout passe, tout casse.... e l'anno venturo ricominceremo da capo in un altro luogo, con qualche capello grigio di più, con qualche illusione di meno, verso il malinconico miraggio della pensione. Mah!

E chiudo l'epistola troppo lunga, baciandovi la manina ducale.

A. Olivieri Sangiacomo.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

I Sovrani, ritornati la sera del 2 ottobre da Venezia a Racconigi, ne ripartirono il 7 per fare una visita a Milano, della quale si parla estesamente in questo numero. La Regina Margherita, di ritorno dall'Olanda, giunse la sera del 4 ad Innsbruck, dove fu accolta con molta simpatia e si fermerà alcuni giorni.

Il 3 fu annunziato ufficiosamente che la così detta questione di San Girolamo (in seguito ad uno scambio amichevole d'idee intervenuto fra i governi di Roma e di Vienna) era stata risolta, conservando all'istituto il suo antico carattere d'istituto di beneficenza, e incaricando provvisoriamente di reggerne l'amministrazione il conte Coronini di Cromberg, segretario dell'ambasciata austro-ungarica presso il Quirinale. Il fatto che il conte Coronini è quello stesso dal quale furono difese tanto energicamente le pretese del prete Pazmann e dei croati, il dubbio intorno all'effetto che la soluzione attuale può produrre sulle recenti disposizioni prese dal Vaticano in favore dei Croati, hanno fatto accogliere generalmente con freddezza, ed anche con vivaci rimproveri contro il governo italiano, l'annunzio dell'accordo stabilito. I giornali del Vaticano affermano che l'ultima lettera pontificia conserva il suo pieno vigore, nonostante l'accordo: e di ciò particolarmente si lagnano i dalmati nei dispacci da loro indirizzati allo Zanardelli a Maderno, ed al Giolitti a Cavour, in data del 5. Però, il prete Pazmann, che dicevasi sarebbe stato nuovamente insediato nell'istituto dal conte Coronini, è partito la sera dell'8 per Zagabria da dove non ritornerà tanto presto.

Si voleva trovare un nesso fra la questione di San Girolamo e l'arresto di un dalmata, il cantiniere Natale Glavinovich, di 23 anni, il cui arrivo a Roma fu segnalato alla polizia italiana dalle autorità austriache, avendo egli (dicevano) manifestato l'intenzione di attentare alla vita del Papa. Gli furono trovate addosso 20 lire di banconote false ed un rasoio. Per questo rasoio, fu condannato dalla Pretura urbana di Roma a 15 giorni d'arresto; scontata la cui condanna, il dalmata sarà ricondotto alla frontiera.

La relazione dell'inchiesta su i fatti di Napoli, che doveva essere pubblicata il 10, non lo sarà prima del 14. I mandati di comparizione spiccati e da spiccarsi in seguito alle responsabilità risultanti dall'inchiesta, oltrepasseranno i sessanta. Il 4, il giudice istruttore che istruisce il processo contro Casale, ha proceduto ad una perquisizione negli uffici della Società dei trams, sequestrandovi tre casse di documenti, fra i quali ve ne sono (a quanto si dice) dei molto importanti. Il regio commissario, in seguito alle risultanze dell'inchiesta, ha ordinato la epurazione del corpo delle guardie municipali.

L'autorità giudiziaria di Reggio Calabria ha convalidato novanta arresti operati alla fine di settembre, ad Africo, paese di Musolino. Fra gli arrestati è compreso il sindaco con due suoi figli. Un conflitto fra Musolino e i carabinieri avvenne nella notte fra il 30 settembre e il 1° ottobre nel bosco Griguso, nel circondario di Gerace Marina (Reggio Calabria). Dieci carabinieri furono appostati intorno ad una grotta nella quale si sapeva che il bandito erasi rifugiato; ma nel cuore della notte, tirando due colpi contro i carabinieri, Musolino trovò la maniera di sottrarsi alle mani degli agenti della pubblica forza.

Lo sciopero dei tramvieri sulla linea Brescia-Mantova è durato alcuni giorni. I macchinisti e fuochisti chiamati da Forlì, giunti sul luogo, si dichiararono solidali con gli scioperanti: soltanto il 7 lo sciopero è terminato con un accordo fra la società e gli impiegati. La mattina del 3 è incominciato uno sciopero del personale delle ferrovie economiche biellesi, che dura tuttora, e si estese anche ai 350 operai della ditta Cerruti, che possiede uno dei più importanti opificii di quel territorio. Lo sciopero delle telefoniste e degli operai della società telefonica di Milano è terminato il 5, mediante un aumento delle paghe. In Sicilia, e particolarmente nella provincia di Trapani, l'agitazione agraria prende una brutta piega: numerose bande di contadini, molti de' quali armati, percorrono le campagne chiedendo aumenti di mercede. Nel territorio di Gibellina è comparsa anche una banda a cavallo, d'una ventina d'uomini, che è ora inseguita da cavalleggeri mandati da Palermo.

Il ministro Morin è andato dalla Spezia ad ispezionare l'isola della Maddalena. Il 6 ebbe luogo ad Alba la elezione politica per nominare un successore al compianto Coppino. Il Calissano, deputato dimissionario di Cherasco, d'opposizione, fu eletto con 1961 voti; il candidato ministeriale Lissone ne ebbe 908, il candidato socialista dott. Rocca 185. Il guardasigilli ha pubblicato una circolare contro l'uso delle chiese per riunioni e dimostrazioni politiche, in conseguenza di quanto avvenne nel recente congresso cattolico tenuto nella cattedrale di Taranto. La circolare è lodata per sè stessa; ma si nota che quasi contemporaneamente, contraddicendo al principio informativo di essa, il ministro dell'interno abbia emanato un'altra circolare con la quale, abrogando le disposizioni prese dal Crispi, si ordina ai comuni di concedere senza difficoltà i loro locali per le riunioni di qualunque partito o setta politica.

—

L'esodo delle congregazioni religiose dalla Francia continua, avendo chiesto l'autorizzazione voluta dalla nuova legge solo 64 congregazioni maschili e 583 femminili, ed essendo ormai scaduto il tempo concesso per tale richiesta. La mattina del 5, i commissarii di polizia nei luoghi dove esistono ancora congregazioni non autorizzate, si presentarono agli istituti religiosi e conventi, per domandare ai superiori se si erano messi in regola con la legge, verbalizzando le risposte ricevute. La stampa francese si occupa molto delle condizioni finanziarie dello Stato, avendo l'entrate dei primi nove mesi del 1901 presentato una differenza di 88 milioni in meno delle previsioni, e di 137 milioni in meno del corrispondente periodo del 1900.

Si ritengono prossimi gravi disordini in tutta la Spagna. Il 4 avvenne a Barcellona una dimostrazione in senso catalanista o separatista; in quella stessa città, si distribuiscono largamente proclami di Don Carlos, e le voci di una prossima sollevazione carlista vengono raccolte dalle agenzie telegrafiche e da giornali autorevoli. I comitati carlisti, disseminati lungo la frontiera francese dei Pirenei, spiegano la massima attività ed introducono in Spagna armi ed uniformi in grande quantità.

La questione per la nomina del secondo borgomastro di Berlino, non convalidata dall'Imperatore, si presenta sotto un nuovo aspetto. Il 7 corrente il primo borgomastro, convocata la Giunta: le annunziò che il presidente del Brandeburgo, cui spettava insistere nelle istanze per la convalidazione della nomina, non intende di annunziare all'Imperatore l'avvenuta rielezione che in alcun modo sarebbe confermata.

In questi giorni sono avvenute le elezioni politiche in Ungheria. Il ministero Szell ha conservato una grande maggioranza; ma il partito indipendente o di Kossuth ha guadagnato più di 20 seggi, e conta ora circa 60 rappresentanti sopra 476 eletti. Gli altri gruppi di opposizione non raccolgono, riuniti insieme, 40 voti. Vi saranno 21 ballottaggi. La stampa ungherese si compiace del perfetto ordine del paese durante le operazioni elettorali: ciò non impedisce che siano avvenuti tumulti durante i quali si ebbero 19 morti e alcune centinaia di feriti.

Nonostante le smentite di fonte bulgara si continua ad affermare che il sequestro della milionaria americana miss Stone sia stato operato per conto del Comitato Macedone. Miss Stone fu trasportata in territorio turco con l'intenzione di farne pagare il riscatto al Sultano, ed impinguare con quei denari il fondo destinato all'insurrezione della Macedonia. L'incaricato d'affari ed il console degli Stati Uniti a Sofia non sono riusciti a fare un passo per la liberazione di miss Stone, neppure dopo un lungo colloquio con il principe Ferdinando: e la stampa americana accusa apertamente il governo bulgaro di connivenza con il Comitato Macedone. In Albania esiste, in alcuni distretti, una vera anarchia e le autorità turche possono rimanere al loro posto soltanto dove è anche una guarnigione: in Armenia continuano i saccheggi ed i massacri. L'ambasciatore francese e l'ambasciatore russo a Costantinopoli hanno fatto vive rimostranze, anche direttamente al Sultano. Il console russo ed il console francese si sono allontanati provvisoriamente dalla Canea, e tale partenza è considerata come conferma della prossima annessione dell'isola di Candia alla Grecia.

Il 4, re Cristiano di Danimarca, per la prima volta dopo 17 anni, ha aperto personalmente la sessione annuale del parlamento danese. Assistevano alla cerimonia il re di Grecia, la Czarina vedova, lo Czarewitch e il principe Giorgio di Grecia.

—

Dal Sud Africa non si hanno novità di molto rilievo intorno alla guerra; ma i Boeri guadagnano continuamente terreno nella Colonia del Capo e si parla della necessità dello stato d'assedio anche a Capetown. Gli Afrikanders si uniscono in gran numero ai Boeri; e parte delle forze del Botha occupano i passi del Drakensberg, minacciando di nuova invasione la colonia del Natal. In Inghilterra aumentano perciò i malumori contro il ministero, sul quale si fa ricadere la responsabilità dell'eccessivo prolungarsi della guerra e delle perdite di denari e di uomini che, per il solo settembre ammontano a 98 ufficiali e 1100 soldati. Un'altra notizia occupa vivamente la stampa inglese: quella della morte dell'emiro dell'Afganistan avvenuta il 3 dopo brevissima malattia. Egli lascia un successore senza carattere e senza prestigio, che può facilmente divenire un docile strumento della politica russa. Nel golfo Persico, la faccenda del sultanato di Koweit sembra entrata in un periodo di calma; e la Porta, nonostante le istigazioni di potenze avversarie dell'Inghilterra, fa dichiarare officiosamente di non avere intenzione di occupare Koweit, perchè tale occupazione non sarebbe consentita dall'Inghilterra e non porterebbe alla Turchia alcun vantaggio.

A Kong Kong sono giunti il 1° ottobre i missionarii di Piang Tung, fuggendo inseguiti dai ribelli, contro i quali furono mandati 1600 uomini di truppe cinesi. Un'altra missione fu distrutta nel distretto di Hsing Ning, dove i funzionari cinesi non riescono a dominare il movimento antieuropeo. La corte cinese, secondo le affermazioni di Li Hung Chang, ha lasciato Sin Gan Fu il 6, diretta a Pechino. Il viaggio non durerà meno di due mesi. Si impongono tasse speciali per le città e provincie per le quali passerà la Corte, per il mantenimento degli uomini e dei cavalli che l'accompagnano.

Si conferma da varie parti la sconfitta che i Venezuelani avrebbero subito il 14 settembre nella penisola di La Guajra, essendo stati attaccati da tre parti dai Colombiani: ma il console del Venezuela ad Amburgo smentisce che le ostilità siano cominciate, aspettandosi la risposta di un *ultimatum* alla Colombia. In previsione delle ostilità la nave italiana *Umbria* ha avuto ordine di recarsi nelle acque della Colombia e del Venezuela per la protezione dei nostri connazionali.

—

I casi di peste bubbonica avvenuti finora in Italia non sono tali da destare vivo allarme e le popolazioni si mantengono pienamente calme. Il 2, morì nel lazzaretto di Nisida l'operaio Cortese, colpito due giorni prima a San Giovanni a Teduccio, dopo avere lavorato ad insaccare il grano proveniente dalle Indie. Morì anche l'Amendola, ch'era aggravatissimo da più giorni e morì nella notte del 9. Gli altri ammalati migliorano e le 133 persone isolate godono buona salute. Un nuovo caso, il primo avvenuto in persona di una donna, fu denunziato il 6. L'ammalata Maria Martone, tredicenne, fu subito ricoverata nel lazzaretto di Nisida. Pare che la poveretta abbia contratto il male andando scalza in cerca di lavoro presso il porto. I parecchi casi di malattia sospetta denunziati a Potenza, a Lagonegro, in varii altri luoghi delle provincie meridionali ed anche a Roma, furono tutti riconosciuti come non aventi nulla di comune con la peste bubbonica.

Il comm. Santoliquido, direttore generale della sanità presentò il 2 al Governo la sua relazione su tutte le disposizioni state prese a Napoli, e tale relazione fu subito esaminata dai ministri Giolitti, Baccelli e Nasi, che presero subito alcune disposizioni per impedire la diffusione del male. Dal canto suo, il prefetto di Napoli ha inviato il 6 al Giolitti (che si trova a Cavour) il rapporto della commissione prefettizia per accertare le responsabilità, nel quale sono esposti i fatti accertati da innumerevoli interrogatorii.

Un caso sospetto si è manifestato a bordo del vapore austriaco *Szapary*, partito da Napoli il 28 u. s. ed arrivato a Marsiglia il 30. Passeggeri ed equipaggio furono mandati al lazzaretto. Tre persone furono colpite da peste a bordo del vapore *Maria Teresa* partito da Costantinopoli e giunto ad Alessandria il 28 u. s. e le provenienze da Alessandria sono state dichiarate infette con ordinanza in data del 3. La peste è ricomparsa a Noumea e nella Nuova Caledonia.

In Sicilia, a due chilometri dalla stazione di Canicattì, un treno carico d'acqua investì il 5 un treno carico di zolfo: un frenatore rimase morto, 5 manovali feriti. Sulla tramvia a vapore Torino-Saluzzo, un treno merci il 6 uscì dalle rotaie vicino alla stazione di Polonghera. Sei vagoni andarono in frantumi, ed il macchinista ed il fuochista rimasero morti.

10 ottobre.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*